

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

P A G U S

Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare

Foto:

Gruppo Archeologico “Scampitella” dei Gruppi Archeologici d’Italia

LOGO

Sommario

PAGUS

Testimonianze archeologiche a Castel Baronia,
di Michele De Luca

pag. 3-4 **Organo di informazione e di cultura,**
di Archeologia in particolare.
Rivista semestrale prodotta dal
GruppoArcheologico ‘Scampitella’

Marzo a Vallata,
di Felice Garruto

“ 3

Vallesaccarda e Taverna delle noci,
di Rocco Pagliarulo

“ 3-4

Rimembranze,
di Antonio Senerchia

“ 4

Sede:
Via Belvedere, 25
83050 Scampitella (AV)

Toponimi scampitellesi,
di Euplio Giannetta

“ 5

Redazione:
Rione Piano di Contra,
83050 Scampitella (AV)

111

La raccolta del granturco,
di Ottavio Di Spirito

“ 5-6

R^e ppr^uggⁱssjunⁱ,
di Gerardo Giannetta

“ 6

Autorizzazione del
Tribunale di riano Irpino
n. 130, deli’ 11/02/2004

Proverbi scampitellesi,
di Euplio Giannetta

“ 7

Direttore responsabile:
Lieto Attilio

Esplorando la Baronia,
di Rocco Toto

“ 7-8

Il vecchio borgo,
di Concetta De Bellis

“ 8

Redazione:
Auciello Michele
Cogliani Michele
Cusano Paolo
Giannetta Euplio
Pagliarulo Francesco
Rauseo Michele
Toto Euplio

Modi di dire scampitellesi,
di Euplio Giannetta

“ 8

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 – 83025 Grottaminarda (AV) – Telefax 0825/426151

www.delta3edizioni.com e-mail: info@delta3edizioni.com

direzione@delta3edizioni.com

La collaborazione deve essere intesa a titolo gratuito e in nessun caso instaura un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte alla legge, di quanto scrive.

Il materiale inviato per la pubblicazione non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di qualsiasi testo, senza l’autorizzazione degli autori o Curatori e della Redazione.

Testimonianze archeologiche a Castel Baronia

Assieme a Carife, risulta l'area più esplorata dalla Sovrintendenza Archeologica. In particolare, nel suo territorio, due sole aree sono state indagate (*Isca del Pero* e *Serra di Marco*) ed i risultati conseguiti rivestono un'enorme importanza per la conoscenza della cultura presannitica e sannitica di tutta la zona.

Ad *Isca del Pero* è stato rinvenuto, infatti, un insediamento dell'età del bronzo, risalente al 2800-2500 a. C., esplorato solo in parte dalla Sovrintendenza di Salerno, Avellino e Benevento, composto perlopiù di capanne formanti un villaggio fluviale.

Lo scavo ha restituito numerosi strumenti litici, frammenti di terrecotte, coppe ed anse (bellissima un'ansa a bottone), che, nella forma, ricordano la acies culturale di Laterza, ossi di animali, utensili di vita quotidiana e, fatto inusitato, scheletri umani inumati in posizione fetale all'interno delle capanne, sotto il suolo di calpestio.

Uno di questi scheletri aveva, a corredo, una coppa finissima con decorazioni geometriche incise sotto l'orlo, posizionata all'altezza delle spalle.

A *Serra di Marco*, tra il 1981 e il 1982, la Sovrintendenza Archeologica ha scavato oltre 130 tombe a fossa semplice, risalenti al VI-V sec. a. C., recuperando una infinità di oggetti d'uso, che costituivano i corredi funebri dei cadaveri ivi inumati.

Le tombe, ricchissime di arredi conviviali (crateri per vino, olle per l'acqua e per la conservazione di cereali, tazze, piatti, boccali, coppe) e ornamenti muliebri (fibule, anelli, vaghi di ambra), erano completamente prive di armi, fatta eccezione per un paio di casi dove sono stati rinvenuti i cinturoni di bronzo, tipici dei guerrieri sanniti e due cuspidi di giavellotti.

Stupivano gli esperti i numerosi ritrovamenti di bucheri, importati dall'area etrusca di Capua, recipienti di terracotta di fabbricazione locale eseguiti ad imitazione di modelli provenienti dalle città campane della Magna Grecia (Napoli e Cuma), e alcuni pendagli di ambra, chiaramente importati dalle città costiere dell'Adriatico, che commerciavano l'ambra con le popolazioni della Dalmazia.

Presso questi Sanniti era diffusa la concezione religiosa della morte, comune alle altre civiltà del Mediterraneo, secondo cui il defunto, anche dopo morto, continua a vivere, ma in una dimensione serena, spensierata e felice. Per questo motivo il suo cadavere doveva essere dotato, nella tomba, di tutti gli oggetti necessari al convito. In una parola, nella civiltà di *Serra di Marco* sembra emergere con forza il fascino della cultura materiale greca ed etrusca, unitamente al desiderio, da parte dei Sanniti, di appropriarsi di alcune forme artistiche agili e perfette.

A mio parere, si tratta di un primo approccio verso una cultura più articolata e complessa che, col tempo, sarà non solo imitata, ma assimilata e fatta propria.

Il comunicato diramato dal Sovrintendente W. Johannowsky, in occasione della mostra archeologica tenutasi a Carife il 24 maggio 1982, evidenzia il rinvenimento a *Serra di Marco*, ribadendo il concetto espresso più sopra, ossia quello dei "numerosi vasi, tra i quali, oltre alla grande olla per l'acqua, sono di particolare rilievo il vaso, anch'esso di grandi dimensioni con anse complesse (cratere), che serviva per la miscita del vino, ed i vasi da tavola, la cui presenza è dovuta alla concezione del morto banchettante nell'aldilà, pervenuta, in quest'area, dalle città greche della costa tirrenica. Mentre parte di questi vasi hanno una decorazione a fasce orizzontali di tradizione locale, altri sono della tecnica di provenienza etrusca, chiamata bucheri, consistente nella cottura con legno ancora verde che sviluppa ossido di carbonio in quantità tale da fare diventare l'argilla completamente nera, e da due tazze per bere a due anse (l'una verniciata di nero, l'altra decorata con vernice nera) importate da Capua, la principale città etrusca della Campania".

Assieme a Carife, risulta l'area più esplorata dalla Sovrintendenza Archeologica e i risultati conseguiti rivestono un'enorme importanza per la conoscenza della cultura presannitica e sannitica di tutta la zona.

Michele De Luca

Marzo a Vallata

L'ultima neve s'attarda a lasciare / i tetti delle infreddolite case. // Un cardellino solitario emette festoso / il suo canto d'amore, / sfiorando un esile ramo, / baciato da un pallido raggio di sole.

Tutt'intorno è quiete! // Quel canto risveglia in me / ricordi lontani, quando, / ancor verde negli anni, / dedicavo, ad una casta fanciulla, / il mio appassionato slancio d'amor.

Felice Garruto

Vallesaccarda e Taverna delle noci Ricordi, constatazioni, riflessioni, prospettive...

[...] A questo punto, prima di esporre la mia ricerca, ritengo utile e necessaria una riflessione. La storia dell'umanità, dai suoi primordi, si è sviluppata fondamentalmente sulle strade, solo che si è portato dietro il difetto capitale della psiche umana: la volontà di sopraffazione. Cito, a proposito, due proverbi: uno antico *Homo, homini lupus*. "L'uomo è lupo all'altro uomo." (5) e uno contemporaneo "Quando i potenti si fanno la guerra, sono i poveri a morire." (6). Le conquiste dei territori erano accompagnate sempre da saccheggi, da distruzione di città e paesi, da massacri dei nemici, dalla riduzione in schiavitù di intere popolazioni e dalla confisca delle terre. Le antiche vie passano tra i ruderi di quelle città distrutte e sono oggetto attualmente dello studio degli archeologi.

I Romani attenuarono la prepotenza dell'uomo sull'uomo, concedendo vantaggi a quelle popolazioni sottomesse che rispettavano le loro leggi (7).

A questo riguardo ricordo anche la frase di Paolo di Tarso: *Civis romanus sum* "Sono cittadino romano" (8).

Parliamo ora della rete stradale romana, ai tempi di Orazio. I Romani svilupparono attorno all'Urbe un sistema di solide strade che portavano in tutta l'Italia ed oltre: via Ostiense, via Prenestina, via Salaria, via Emilia, via Flaminia, l'Aurelia, la Postumia, l'Appia, la Pomicia,

Taverna delle Noci doveva essere certamente una *mansio* ben attrezzata, se in essa poté ristorarsi e pernottare una missione diplomatica del governo romano.

Soffermiamoci ora sulla *regina Viarum*, l'Appia, tracciata da Appio Claudio Cieco nel 312 a.C.. Essa facilitò la conquista delle feraci terre della Campania, contese con tre guerre ai bellicosi Sanniti (9).

Nell'ampia zona che va da Benevento verso Venosa; da Aeclanum verso nord-est ad Ortona, a Canosa; da Aeclanum verso sud est a Frigento, ad Aquilonia, al Vulture, la via Appia collegò tra loro numerose vie preromane. Specialmente nella più vasta zona delimitata a nord dai fiumi Cervaro, Miscano, Carapelle; a sud-sud/est dall'Ofanto; ad ovest dal Calore, il reticolo di strade era fitto ed offriva possibilità di scelta perché alcune, nonostante il fondo non omogeneo, erano di facile e veloce percorribilità e quindi facevano risparmiare tempo. Le deviazioni da strade più comode ma di lento scorrimento (10) erano frequenti specialmente nella zona dell'Alta Irpinia, percorsa dalla missione diplomatica di Mecenate, Orazio e Virgilio e corrispondente all'attuale Baronia. Questo comprensorio montano comprende le valli dell'Ufita e della Fiumarella, oggetto della mia ricerca. Ricerca - ripeto - che non ha come pretesa che il semplice desiderio di contribuire a precisare i tracciati percorsi da Orazio. A proposito del risparmio di tempo nei percorsi, lo studio di Michele De Luca ricorda opportunamente la regola matematica della linea retta tra due località, regola sempre raccomandata ai costruttori di strade e ancora in auge al tempo dell'imperatore Traiano, quando egli *vias refecit!* "rifecce le vie" (11). Tale regola, tra l'altro, prevede di superare le asperità deviando per una via di più agevole scorrimento.

Le strade romane erano dotate di *mansiones* e di *stationes* che erano come alberghi dove i viaggiatori potevano ristorarsi ed anche pernottare: erano fornite di un'officina per la riparazione dei carriaggi; di stalle con fienili per il riposo ed il foraggiamento di muli e di cavalli; di locali per il corpo di polizia militare addetto alla sorveglianza del sito e delle vie locali; di un locale per i soldati di scorta ai passeggeri.

Orazio, nel suo preciso racconto, cita la *mansio* (*villa*) vicina a Trevico (12). Questa doveva essere certamente una *mansio* ben attrezzata se in essa poté ristorarsi e pernottare una missione diplomatica del governo romano composta da ben cinque personalità accompagnate da due amici, editori di Virgilio, da due buffoni di compagnia e almeno da tre cocchieri per le carrozze: in tutto dodici persone (13).

Orazio, citando come "*notos*" quei "*montes*", vuole dire che egli conosceva da tempo la zona che la comitiva diplomatica avrebbe attraversato, cioè l'attuale Baronia. Che il poeta avesse già altre volte sostato nella *mansio* vicina a Trevico, lo si potrebbe anche satiricamente arguire dall'episodio della "bugiarda femmina" che non si presenta all'appuntamento amoroso. Egli, che normalmente era saggio e prudente (nonostante indulgesse esageratamente a Venere) (14), confessa di essersi comportato da stolto, quella notte (15). Probabilmente la giovane *puella* non tollerava più le esagerazioni sessuali praticate da Orazio in precedenti occasioni.

(continua)

Rocco Pagliarulo

(5) PLAUTO, *Asinaria*: "Lupus est homo homini non homo".

(6) SARTRE: "Il diavolo e il buon Dio".

(7) VIRGILIO, *Eneide*, VI vv. 851- 853: *Tu regere imperio populos, Romane, memento. // Hae tibi erunt artes, pacique imponere morem, / Parcere subiectis et debellare superbos.* "Tu, Romano, ricorda di governare le genti con autorevolezza / questa sarà l'arte tua, e dar costumanze di pace, / usare clemenza a chi chiede e sgominare i superbi".

(8) PAOLO DI TARSO, *Atti degli Apostoli*: XX 25-29.

(9) GUERRE SANNITICHE, dal 343 al 290 a.C..

(10) ORAZIO, *Satira V*, 1 verso 6 " minus est gravis Appia tardis".

(11) GALENO, *De methodo medendi*, IX, 8.

(12) VICINA TRIVICI VILLA (è stata individuata dai ricercatori nell'attuale Taverna delle Noci, situata a 50 metri dalla riva sinistra del torrente Fiumarella, punto di collegamento di vie preromane ancora esistenti e percorribili).

(13) COMPONENTI MISSIONE DIPLOMATICA: Mecenate (cognato di Ottaviano), Orazio, Virgilio, Cocceio Nerva (consul suffectus di Ottaviano), Fonteio Capitone (consul suffectus di Marco Antonio), Plotio Tucca (letterato), Lucio Vario (poeta ed editore dell'Eneide di Virgilio), Sarmento (deforme buffone di compagnia), Messio Ciccirio (altro comico di compagnia).

(14) La passionalità sensuale di Orazio è realisticamente descritta da Svetonio, nella breve biografia *Vita di Quinto Orazio Flacco*.

(15) ORAZIO, *ibid.*, *Hic ego mendacem stultissimum usque puellam ad mediam noctem expecto* "Quivi, io, da perfetto imbecille, per mezza la notte, attesi una ragazza bugiarda", vv. 82-83.

Rimembranze

Nell'ora estrema, / cigno bianco, / tra un battere d'ali / alzavi il capino / e davi l'ultimo canto. // Io quasi senza volerlo raccolti / il tuo passato / che s'infrangeva / sullo scoglio increspato / d'un cuore stanco / e ne feci / un motivo di pianto. // Ora la tua voce / è là nel vento / ed è sparuta / come una lucciola / in un mare / di ghiaccio.

Antonio Senerchia

Toponimi scampitellesi

[...]

▪ **Baccalà** “La zona più alta del rione Piano di Contra”, un luogo, quindi, idoneo ad essiccare il merluzzo, all’aria, il cosiddetto stoccafisso, detto impropriamente baccalà (potrebbe essere questo motivo, l’origine del toponimo);

▪ **La Massarija P^{trill}** “La masseria dei Petrilli di Trevico”, una zonetta di Migliano, che trovasi tra *lu Siérr^e (rⁱ) lu Lup^e* “Serra del Lupo” e *lu Casón^e rⁱ Tulj^e* “Il Casone dei Tullio, di Vallata”;

▪ **Lu Casón^e rⁱ Tulj^e** “La masseria dei Tullio, di Vallata” (Trovasi alla contrada Migliano, a confine con la Masseria dei Petrilli, a nord-ovest, e con il Calaggio-Carapelle, a sud-est);

▪ **Lu P^{šcón}** “Località che si trova sulla riva destra della Fiumarella”; il toponimo deriva dal termine *pesco* “roccia, pietra, grosso macigno”, tipico del territorio appenninico che interessa più di una regione; abbiamo, infatti, altri toponimi simili: *Pescasseroli* (AQ), *Pescolanciano* (IS), *Pescopagano* (PZ), etc. (1);

▪ **Lu Siérr^e (rⁱ) lu Lup^e** “La Serra del Lupo” (come a ricordare il totem della lupa di Ruma-Roma) (2): una zonetta di Migliano, attigua a *la Massarija P^{trill}*;

▪ **Lu Sp^{ital}**, ubicato a ovest del rione Piano di Contra. Tale toponimo dovrebbe identificarsi, molto probabilmente, con il casale *Hospitalis* (3);

▪ **M^{iglian}** < Milyanus < Milianus < gentilizio Aemilianus (4), comprende quasi tutta la zona a Sud/Est di Scampitella; è suddiviso in tante zonette;

▪ **Quér^e Cafón^e** “l’attuale rione Bosco di Contra”;

Euplio Giannetta

(1) GERHARD ROHLFS, *Studi e ricerche*, G. C. Sansoni Editore, Firenze 1972, p. 33; AA VV, *Dizionario di toponomastica*, UTET, 1991 Torino, pag. 484.

(2) ERMINIO PAOLETTA, *Le pietre dimenticate ricordano*, Laurenziana, Napoli 1993, pag. 823.

(3) PIETRO CUOCO, *La Baronìa insediamenti e territorio*, in *Samnium*, Luglio-Dicembre 1982, pag. 183 e *Le strutture ecclesiastiche della diocesi di Trevico: S. Sossio Baronìa*, in *Vicum Dic.* 1983, pag. 39; GIANNETTA EUPLIO, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Scampitella*, in *Vicum Giu.-Sett.* 2005, pag. 199.

(4) GERHARD ROHLFS, *Studi e ricerche*, G. C. Sansoni Editore, Firenze 1972, p. 37; MICHELE AUCIELLO, *San Potito e la cappella vecchia di Migliano*, in *Vicum Mar.-Giu* 2001, p. 45.

Foto: Didascalia: (Scampitella: Ceramica rinvenuta alla contrada Migliano)

La coltivazione del granturco

Il granturco è il cereale più diffuso al mondo, dopo il grano ed il riso. Proveniente dall’America Centrale, è una pianta erbacea della famiglia delle graminacee. Il frutto è una grossa spiga (di solito erroneamente chiamata pannocchia), composta di chicchi tondeggianti, di colore giallo o bianco.

Il consumo di questo cereale era molto diffuso fino ad alcune decine di anni fa, sia nel Nord Italia, sotto forma di polenta, che nel Sud, soprattutto come *parruózz^e* “pane preparato con farina di grano e di granturco” e sottoforma di focaccia alla brace. Chi non ricorda la pizza cotta *andó lu chingh^e* “un contenitore di terracotta”, dorata e profumata, dalla crosta croccante e gustosa!

Oggi, nonostante l’uso di trattori e motozappe, la coltivazione è limitata a qualche raro pezzo di terreno marginale.

Nei tempi passati, invece, quando richiedeva un faticoso contributo di braccia, alternata a rotazione con altri cereali, la coltivazione del granturco era molto estesa. Serviva, oltre che come alimento umano, anche per gli animali: maiali, galline, etc.. Il terreno veniva dissodato con l’aratro tirato da buoi o muli nell’anno precedente, tra settembre e novembre. Seguivano un ‘ripasso’ in primavera e la piantagione verso la fine di aprile o l’inizio di maggio. *A la Cróc^e nunn’è tardⁱ e mmangh^e v^llóc^e* “Alla Croce non è tardi e nemmeno

presto”. Si ficcavano ad uno i chicchi nel terreno, impugnando *lu čhiandatùr* “il piantatoio”. Perché la piantagione venisse eseguita con geometrica regolarità, *sⁱ n^zrcava* “si solcava” il terreno mediante aratro o zappette a mano. Ai tepori della primavera inoltrata, le tenere piantine del granturco erano già in rapida crescita e bisognava eseguire la prima zappatura, cui seguiva, alcune settimane dopo, il lavoro di rincalzo (*accal'zà* “rincalzare”).

Quando le spighe erano mature, eravamo soliti, specialmente noi ragazzi, fare *la fuc'lèra*, che consisteva nell'abbrustolire le spighe nella brace prodotta, a volte, in mancanza d'altro, dalla combustione d'un mucchietto di sterco di bovini. Era quello, un gioco, una festa e nello stesso tempo un rito e un'allegria abbuffata. Lo facevamo, naturalmente, di nascosto dai genitori, i quali chiudevano un occhio, ma a volte partecipavano volentieri anche loro.

Dopo la completa maturazione e quando gli steli erano in via di essiccazione, giungeva il tempo della mietitura (il tempo *rⁱ st'ngà ru ggran^urinij^e*). Ma quella del granturco era piuttosto sommessa, praticata perlopiù da giovani o ragazzi e non aveva l'importanza, la fatica e la 'solennità' di quella del grano. Gli steli (*stinghⁱ*) erano depositati a mucchietti sul terreno, dove le pannocchie venivano staccate ad una ad una (*st^ursⁱgghiate*). Dopo che il mucchio era stato ammassato sull'aia, si procedeva allo spoglio (*sⁱ scarf^ugliava*), che avveniva prevalentemente di sera, ad opera di un gruppetto di parenti e vicini, e se la compagnia era piuttosto consistente ed allegra, si improvvisavano canti e persino balli, al vivace suono di un organetto (*l^u r^ucanèt^e*). Il lavoro più intenso e faticoso, anche se di breve durata, era la battitura delle spighe. Si riuniva, allora, una lieta brigata di “battitori”, il più robusto e prestante dei quali, poiché erano parecchie le serate della battitura per il reciproco prestarsi di tale opera, diventava, per un breve periodo, un mestierante, quasi uno specialista del ‘palo’.

Era uno spettacolo piacevole osservare quel ritmico battere che si alternava da un lato e dall'altro della ‘trave’ delle spighe, che, dopo qualche ora, diventava una massa mista di chicchi e tutoli (Tale lavoro di battitura, però, era destinato ad avere vita breve: di lì a poco, infatti, fu soppiantato da quello di trebbiatura). La fatica veniva compensata, naturalmente, da una lauta cena a base di peperoni, formaggio e vino..

Nei giorni successivi, dopo un lungo lavoro di ripulitura, la massa dei chicchi dorati veniva *spasa* “spanta” su appositi teloni (*c^up^urtunⁱ*) e lasciata essiccare al sole. Ma succedeva, a volte, che il lavoro sull'aia veniva a raddoppiarsi a causa di frequenti giornate di pioggia. Succedeva anche che durante lo spoglio, nonostante il provvisorio ‘paravento *rⁱ stinghⁱ*’ che sovrastava fin sulle teste, si avvertivano l'umidità del suolo e le prime fresche brezze autunnali.

Ottavio Di Spirito

Foto: (Trebbiatura del granturco)

R^e ppr^uggⁱssjunⁱ

R^e ppr^uggⁱssjunⁱ sⁱ fann^e a r^e ffèst^e, / cu r^e ccamban^e ca sònⁿe a ffèsta / e r^e bbèčchi^e ca càndⁿe tra li rjéndⁱ / pⁱ dd^vzzjón^e rⁱ la Maròna e rⁱ li Sandⁱ. // Na vòta, ognⁱ gghiuórn^e, pⁱ ggi a ffat'hà, / at^e pr^uggⁱssjunⁱ sⁱ facévⁿe. // Sⁱ scéva a Lu Casón^e, a R^e Cc'car^e, / a Ssan Ggiusèpp^e, a Ssand^u Piétr^e, / a r^e Ggh'assar^e, a r^e Mmatin^e / e a ttand'atⁱ pòstⁱ sènza c^unvinⁱ. // Li juórnⁱ passàvⁿe priést^e / sènza pⁱnziérⁱ pⁱ r^e ffèst^e / e tra la fatiha e na canzón^e / sⁱ facéva spiss^e c^ulazzjón^e. // Ma quann^e sⁱ s'ndéva la cambana / rⁱ Trⁱvich^e, rⁱ Vagghiaata o rⁱ Anzán^e, / la pr^uggⁱssjón^e, lènda e mmèsta, / la vija rⁱ lu r^tòrn^e pⁱgliava, / stanga, ma nvèsta.

Le processioni

Le processioni si fanno alle feste, / con le campane che suonano a festa / e le vecchie che cantano tra i denti / per devozione della Madonna e dei Santi. // Una volta, ogni giorno, per andare a faticare, / altre processioni si facevano: / si andava al Casone (dei Tullio), alla Cicala, / a San Giuseppe, a San Pietro, / alle Gessare, alle Mattine / e a tanti altri posti senza confini. // I giorni passavano presto, / senza pensieri per le feste / e tra la fatica e una canzone / si faceva spesso colazione (1). // Ma quando si sentiva la campana / di Treviso, di Vallata o di Anzano, / la processione, lenta e mesta, / la via del ritorno pigliava, / stanca, ma in festa.

Gerardo Giannetta

(1) Colazione, pranzo e merenda.

Proverbi scampitellesi

▪ **Abbril^e čhiuónⁱ čhiuónⁱ, magg^e una e bbòna.** *Ad aprile piove piove, a maggio una (pioggia) e buona* (Ad aprile è bene che piova molto spesso, perché le piantine hanno bisogno di una notevole quantità di acqua; a maggio, invece, le frequenti piogge arrecherebbero loro molto danno, a quelle cerealicole soprattutto; la pioggia, però, anche in questo secondo mese, è necessaria, e si spera cada abbondantemente, ma una sola volta.).

▪ **Chi prima s'ál'za, s'ì càl'za.** *Chi prima s'alza, si calza* (Un tempo, quando, nella zona, le ristrettezze economiche erano di casa, nelle famiglie numerose, difficilmente potevano avere tutti, oltre alle scarpe giornaliere, anche quelle per la festa - così pure per i vestiti; e allora, al di di festa, si verificava che chi si alzava presto aveva la fortuna di infilare le scarpe nuove, di indossare il vestito bello e andarsene in giro per il paese, mentre agli altri componenti della famiglia non restava che rimanere in casa, nella speranza che il 'fortunato' tornasse presto per svestirsi e permettere anche a qualcun altro di uscire.).

▪ **Fussⁱ sciut^e anumaharⁱ pⁱ nu cazz^e rⁱ lu mij^e ...!** *Fossi magari andato per un motivo mio personale ...* (Ricorriamo a quest'espressione, quando, per essere andati in un certo posto, a sbrigare, per piacere, una faccenda ad un amico, ci è capitato qualcosa di spiacevole, un incidente, per esempio, una multa salata per eccesso di velocità o per un divieto di sosta, etc..)!)

▪ **La raggion^e s'ì raj['] a li fessⁱ!** *La ragione si dà alle persone sceme (di quelle che capiscono, invece, bisogna rispettare i diritti)* (Chissà quante volte ci è capitato di sentire la frase: "Hai ragione", soltanto con lo scopo di rabbonirci, senza alcuna intenzione di mettere riparo al mal fatto!)

▪ **Lu abb^e cògli^e e la jastéma nò.** *Il gabbo coglie e la bestemmia no* (La derisione praticata nei riguardi di qlcu, che ha dei problemi di natura fisica o psichica, potrebbe ripercuotersi negativamente su colui che si è burlato del povero disgraziato, mentre il male che, certe volte, auguriamo alla persona che non si è comportata bene verso di noi, quasi mai incoglie.).

▪ **Marz^e sicch^e, massar^e ricch^e.** *Marzo asciutto, massaio ricco* (La pioggia è necessaria, ma a tempo debito e nella misura giusta; quando, invece, cade in abbondanza fuori stagione, può provocare seri danni non solo alle colture, ma al terreno stesso, causando frane; di qui il proverbio: marzo è un mese in cui le precipitazioni atmosferiche – pioggia o neve – non debbono essere abbondanti, come nel mese di aprile, al fine di un buono ed abbondante raccolto.)

Euplio Giannetta

Esplorando la Baronia

Ad inizio Ottobre, archiviata la pausa estiva, ritornano le giornate dedicate all'archeologia. Il Gruppo archeologico di Scampitella ha organizzato, per l'otto ottobre, nell'ambito di "archeologia ritrovata" e delle "giornate europee del patrimonio", due visite: una, nelle ore pomeridiane, alla chiesa Madre di Vallata, per ammirare la tela del Lanfranco del 1628, il portale in pietra del 1568, realizzato dall'artista P. Andrea Martini, il fonte battesimale, di notevole pregio, e le vetrate a tema sul vecchio e sul nuovo Testamento, oltre alla storica via Chianchione e alla porta Rivellino; l'altra, per esplorare dei siti archeologici significativi di Castel Baronia, Carife, Vallata e Scampitella. Quest'ultima, per sottrarre tali siti al degrado e per riaccendere i riflettori su temi quali la tutela del territorio e la protezione dei Beni archeologici ed ambientali. Con il conforto di una buona giornata autunnale, ci siamo recati, per prima, a Carife, paese guida e perla dell'archeologia della Baronia, che ha fatto da sprone e da guida un po' per tutti gli altri paesi vicini, e poi, sul fiume Ufita, nel comune di Castel Baronia, dove abbiamo potuto ammirare il "ponte rotto", di chiara origine romana, servito, nei tempi antichi, per guardare il fiume e consentire l'accesso alla via Appia o ai bracci di questa. Nel viaggio eravamo accompagnati da un illustre figlio di Carife, il professor Michele De Luca, ricercatore severo e appassionato, socio onorario del nostro Gruppo e nostra punta di diamante, che, negli anni addietro, ha fatto molto per la salvaguardia del patrimonio archeologico di Carife, e non solo, tanto che la Soprintendenza di Avellino lo gratificò, nominandolo *ispettore onorario*. L'amico Michele era accompagnato dalla sua vulcanica consorte. Erano con noi anche il Direttore generale dei Gruppi archeologici della Campania, dottor Gabriele Addonizio (pure lui accompagnato dalla moglie, signora Antonietta), Rocco De Paola e Armando Colicchio da Vallata; non mancava, naturalmente, l'onnipresente Euplio Giannetta. Dopo l'interessante visita al *Ponte*, ci siamo riavvicinati a Carife e qui Michele ci ha detto che in località "Piano La Sala", durante i lavori per la costruzione di un centro commerciale, sono venute alla luce diverse tombe sannitiche a fossa; queste, risalenti probabilmente al V-IV secolo a. C., pare abbiano contenuto ossa di bambini. Poco più avanti, in linea con "Serra di Marco" di Castel Baronia, è stato scoperto un villaggio *neolitico*, con sepoltura fetale. Tutti gli innumerevoli reperti rinvenuti sono in possesso della Soprintendenza di Avellino, per essere studiati, catalogati, collocati nel tempo e si spera in una relazione sulla portata del ritrovamento. Proseguendo il viaggio, siamo approdati nel comune di Vallata, nella località "Posta della Corte", precedentemente visitata e monitorata dal De Luca, dal quale abbiamo appreso che quest'area ha sempre stimolato la sua attenzione per una ricerca sulla viabilità antica tendente a verificare se la "mutatio subRomula" potesse essere rappresentata proprio da quei ruderi e ubicata in quella zona. Infatti, sul luogo, reso ormai inaccessibile per una fitta presenza di biancospini, rovi ed erbacce, si possono notare ruderi ben visibili che delimitano un perimetro abbastanza esteso, all'interno del quale si vedono e si toccano una *cisterna (castellum aquarum)*, un forno e la zona abitativa. Tuttavia, dalle testimonianze acquisite sul posto, come quella del preside Palumbo, si è portati a ritenere che il grosso dell'insediamento potrebbe trovarsi sulla collinetta prospiciente, ad oriente verso Vallata, denominata "Contrada del Bosco" o "Sàl'c^e rⁱ La Còrt^e". Dopo "Posta della Corte", ci siamo portati a *Paduli*, una località poco più a sud e confinante con la strada che mena al Formicoso e al fiume Calaggio: qui, dai reperti di superficie rinvenuti, si è compreso che vi può essere la presenza di una fattoria romana. Terminata la prima parte della giornata, dedicata a Castel Baronia, Carife e Vallata, ci siamo ritrovati all'Osteria dei Briganti, in Scampitella, per consumare il pranzo, che è

stato ottimo, ma piuttosto lungo e per ingannare l'attesa, tra una portata e l'altra, si sono intavolate discussioni di ogni genere: dal politico al sociale, dall'arte alla scuola, dal diritto alla salute e ai pericoli per la stessa, insiti specie nei nuovi prodotti; naturalmente la parte del leone, su quest'ultimo argomento, l'ha fatta il dottor Cusano Paolo, particolarmente sensibile a queste problematiche. Il dibattito è stato sempre moderato dall'avv. Cardellicchio. Verso le ore 16,30 si riprendeva il cammino archeologico e, tutt'insieme, ci siamo recati presso la "Masseria Petrilli", nell'agro di Scampitella, dove di recente è stato condotto, d'intesa con la Soprintendenza, uno scavo-sondaggio per l'installazione di un traliccio eolico. Dalla ricognizione effettuata in superficie, con nostra grande meraviglia, sono stati trovati diversi reperti in ceramica tipicamente romana e nera dell'età sannitica, nonché resti di vetro del tardo impero. Questi reperti, trovati in superficie, uniti agli altri rinvenuti durante lo scavo, tra i quali un vaso in vernice nera, della ceramica decorata, un contrappeso di forma cilindrica per telaio, un puntone di un'anfora per trasporto di derrate e olio, fanno pensare all'esistenza in loco di una "villa rustica romana" del III-IV secolo d. C. Soddisfatti per la positiva ricognizione e per il materiale rinvenuto, siamo tornati a Scampitella, dove, presso l'oratorio parrocchiale, abbiamo concluso la giornata con il ringraziamento agli ospiti, da parte del Direttore del Gruppo. Ricco e articolato, il programma messo a punto dal Gruppo è terminato con l'incontro-dibattito sul tema: *recuperare, valorizzare, gestire*. Tra i relatori, la dottoressa Lia Centrella, amica di Scampitella, perché ha già diretto uno scavo nel nostro paese e relazionato sul ritrovamento dell'edificio sannita del IV-III secolo a. C. L'intervento dell'ispettore De Luca, che con la sua solita passione, competenza e professionalità ha illustrato, ai presenti, la sua notevole, interessantissima, nonché faticosa ricerca sulle strade della Baronia nell'antichità, suscitando, negli ascoltatori, interesse ed apprezzamento per le ipotesi presentate. Scopo dell'incontro era soprattutto quello di coinvolgere i cittadini nella fruizione spontanea del patrimonio socio-culturale ed ambientale. Il De Luca ha sottolineato questa voglia di apertura e la presenza della Centrella ha posto le basi per creare un ponte tra i cittadini e la capacità di saper leggere i reperti. Le iniziative che si susseguiranno nel territorio della nostra realtà saranno all'insegna dello slogan: "difendere il patrimonio venuto da lontano". E da lontano, dal passato dei nostri paesi, arrivano i reperti archeologici che si spera, un domani non molto lontano, possano ammirarsi in un "antiquarium" che il Gruppo, d'intesa con l'amministrazione, desidera ardentemente realizzare. A nostro parere è stata una giornata stupenda, perché ci ha aiutato a ritrovare non solo la memoria storica, ma anche testimonianze di civiltà passate, che diversamente si perderebbero!

Rocco Toto

Il vecchio borgo

Mi ritrovo spesso / tra i vicoli stretti / del vecchio borgo. // Uno spicchio di cielo, / un profumo nascosto / di antichi sapori, / un'aria ferma e tranquilla, / tra i vicoli stretti / del vecchio borgo. // Porte sprangate, / finestre vuote / come occhi spenti / su un passato lontano, / voci nascoste, / tra i vicoli stretti / del vecchio borgo. // Una tenda strappata / penzola stanca nel vuoto. // Improvviso uno strillo: / è la voce di un bimbo / che insegue felice un uccello. // Una voce mi chiama, / e mi allontano tranquilla / dai vicoli stretti / del vecchio borgo.

Concetta De Bellis

Modi di dire scampitellesi

- **Av^e p^uzzat^e!** Ha avuto il coraggio di ... (L'espressione viene usata per esprimere la meraviglia per dei fatti accaduti, fatti che non si sarebbero mai dovuti verificare: — — *sci!* Ha avuto la faccia tosta di andare ...! — — *n'hà!* Ha avuto il coraggio di negare !
- **Cum^e lu vuótⁱ e ccum^e l'aggirⁱ.** *Come lo volti e come lo giri* (Da qualsiasi angolazione lo si guardi, un oggetto, un qualcosa, insomma, non apparirà mai secondo i nostri desideri, ma rimarrà soltanto e sempre così com'è).
- **Éja mal'tjémb^e.** È *maltempo* (È cattivo tempo, nel senso che fa freddo, piove, nevicata, c'è la nebbia, etc...). Al pl. (**Só mmalⁱ tjémbⁱ**), invece, il detto non si riferisce alla inclemenza del tempo, bensì alla società odierna, con tutte le sue brutture: furti, rapine a mano armata, sequestri di persona, stupri, ricatti, estorsioni, e chi più ne ha ne metta.).
- **È sscis^e pⁱ na zóca abbağğhi^e.** È *sceso giù per una fune* (L'espressione, la usiamo per magnificare le qualità di qlcu.).
- **S'è mⁱnat^o a mmjézz^e a mmjézz^e.** *S'è buttato a mezzo a mezzo* (Andare, in un certo posto, non per la via principale, bensì per una scorciatoia, allo scopo di arrivare prima. In senso fig.: (Intervenire in un discorso, in una discussione, in una conversazione, senza avere cognizione di causa, e dire, quindi, probabilmente, delle cose senza senso o fuori posto.).
- **Sⁱ lu pòrta lu vjénd^e pⁱ l'arja.** *Se lo porta il vento per l'aria* (Si ricorre a quest'espressione, per dire che tira un vento molto forte, tanto forte da sollevare roba in aria, da scaraventare per terra persone dalla corporatura alquanto esile.).
- **Sapissⁱ quér^e c'agg^e passat^e ij^e, tⁱ mⁱttissⁱ r^e mmanⁱ ndó li capiğğhⁱ!** *Se tu sapessi quello che ho passato io, ti metteresti le mani nei capelli* (Il detto vuole mettere in evidenza non solo la solidarietà che siamo capaci di dimostrare, nei riguardi della persona che ci sta raccontando tutte le sue disavventure, ma anche il nostro sforzo di minimizzare la gravità della situazione, nella speranza di offrirle un certo conforto.)!

Euplio Giannetta

